Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 48 ★ DOMENICA 18 FEBBRAIO 1962

«40 mila preti sono pronti a battersi contro il divorzio»

In seconda pagina il nostro servizio

IN TERZA PAGINA:

I pensieri difficili dei giovani del «miracolo»

di MAURIZIO FERRARA

Compiti di lotta

L'accordo tra la D. C. e i due partiti del centro-sinistra circa gli indirizzi del venturo governo appare piuttosto come un compromesso, raggiunto su un programma più povero di quanto si potesse prevedere. Mancano tuttora informazioni esaurienti, sicchè non è il momento di un giudizio approfondito e definitivo. Ma le anticipazioni sono abbastanza indicative e inducono a un atteggiamento tanto più critico quanto più ambiziosi erano e sono i propositi con cui l'operazione di centro-sinistra è nata e vorrebbe svilupparsi.

Si pensi al nuovo rinvio delle elezioni regionali, dopo 14 anni di inadempienza costituzionale (la D.C. vuole attendere palesemente le elezioni politiche e lasciarsi aperta ogni via di ritirata). Si guardi alle reticenze che avvolgono le progettate misure di nazionalizzazione, alla impostazione settoriale e frammentaria del problema mezzadrile, al carattere soltanto finanziario ed ancora elementare dell'intervento in campo scolastico, alla genericità tradizionale degli impegni fiscali, al carattere burocratico che sembra assumere la progettata programmazione economica. Trascuriamo anche di considerare quel che non c'è, per esempio in materia di rapporti di lavoro. Tra quel che c'è, è arduo individuare misure di rottura antimonopolistica e soprattutto individuare una volontà politica che sia di rinnovamento anzichè di semplice ammodernamento.

Certo, non è indifferente che un programma di questo tipo prenda il posto di quelli chiusi e stantii o prepotenti e demagogici che ci regalarono i vari governi centristi o monocolori negli anni della restaurazione capitalistica e dell'involuzione clericale. Non è indifferente che il terreno su cui si deve finalmente scendere, i problemi che si pongono sul tappeto, siano quelli su cui si è esercitata in questi anni la lotta delle grandi masse popolari e della sinistra italiana, contro lo schieramento padronale e democristiano. Questa differenza è grande ed è positiva proprio perchè alla sua origine non vi è solo la logica dello sviluppo produttivo e la manovra politica che la D.C. tenta di innestarvi ma vi sono quelle lotte, vi è l'alto livello raggiunto dalla coscienza democratica del paese.

Ma i programmi non bastano neppure quando sono buoni, tanto meno quando si propongono di dare contenuti insidiosi a impostazioni di per sè suggestive. Anche i programmi contano per la linea politica generale in cui si inscrivono: ed è una linea che, a parte gli uomini chiamati a realizzarla, si dice diretta a riaffermare nei punti decisivi della politica estera e interna una piena continuità col passato (si ha quasi terrore di sostituire fisicamente il ministro degli esteri). L'obiettivo ambizioso di battere il movimento operaio e popolare su un piano competitivo, ponendo come «traguardo» l'isolamento del nostro Partito, sembra cedere via via il posto alle pregiudiziali e a una più volgare impazienza di dividere il movimento di classe al prezzo minore possibile.

Che posizioni assumeranno, a questo punto, le altre forze democratiche e in particolare i socialisti, da cui il governo si attende appoggio? Una decisione ancora non è stata presa, tanto più che non sono stati neppure forniti tutti gli elementi di giudizio. Certo è che tra il programma enunciato dal Comitato centrale socialista e quello abbozzato dai tre partiti governativi vi è un bel salto: non sono rispettati scadenze e tempi, alcuni punti sono ignorati e la differenza d'insieme che ne risulta non è solo di quantità ma di qualità e di tendenza.

Ma se anche la maggioranza del PSI dovesse essere di manica larga nel giudizio sul programma e sulle basi politiche dell'operazione democristiana, non dovrebbe sfuggire ciò che è essenziale. Essenziale è comprendere che quel tanto di cammino in avanti che si è compiuto in questi anni, e che si riflette oggi anche nelle manovre avversarie, lo si è compiuto perchè sono state salvaguardate (e la sinistra socialista ha avuto ed ha gran peso in ciò) l'autonomia e l'unità sostanziale del movimento popolare, perchè quanti speravano di saragalizzare il PSI sono stati tenuti in scacco. Essenziale è comprendere, quindi, che per andare ora più avanti e conquistare quel molto di più e di diverso che ci separa da una reale svolta a sinistra occorre più che mai restare su questo solido terreno, guardandosi dal ripetere le esperienze governative della socialdemocrazia. Troppo poco tempo è trascorso perchè già si sia potuta dimenticare la fine fatta dalle «riforme» del passato, le promesse non mantenute, i punti d'approdo reazionari a cui la DC condusse i suoi alleati e la sorte a cui li espose.

Questo a noi sembra appunto chiaro: che sul nuovo e più avanzato terreno proposto oggi all'azione delle masse, l'autonomia e l'unità del movimento popolare, la fedeltà ai propri programmi e alle proprie prospettive politiche di profondo rinnovamento, e quindi la critica e la pressione per imporre gli uni e le altre, decidono più che mai di ogni futuro sviluppo. Proprio quando l'avversario non pensa più di poter ricorrere con successo a una offensiva frontale, compito delle forze di rinnovamento non è quello di accontentarsi e ridursi a una funzione laterale, come non può essere all'opposto quello di isolarsi in posizioni protestatarie. E' quello di portare ancora più avanti sul nuovo terreno di lotta e su una linea antagonistica le proprie impostazioni positive.

Rotte le dighe nel Mare del Nord

Amburgo allagata Oltre cento i morti

La bufera infuria in tutto il Mare del Nord ed ha sconvolto intere città, soprattutto nella Germania occidentale e nelle coste sudorientali della Gran Bretagna. Ad Amburgo allagata a seguito della rottura delle dighe i soldati hanno già recuperato i corpi di oltre cento annegati. In Inghilterra il governo ha annunciato il recupero di undici vittime. Nella telefoto un momento dei drammatici salvataggi ad Amburgo (a dodicesima pagina le notizie)

In attesa di un annuncio sulle conclusioni del negoziato

Si vivono ore di ansia per la pace in Algeria

Il Consiglio nazionale della rivoluzione algerina esaminerà a fondo, a Tripoli, i termini del compromesso — La Francia tenta ancora di imporre una ipoteca coloniale al nuovo Stato

(Dal nostro inviato speciale)

TUNISI, 17. — *Tutto il Maghreb vive ore di drammatica tensione. I ministri algerini delegati a trattare coi francesi non sono rientrati alla data prevista: hanno fatto sapere stanotte al loro presidente, Ben Khedda, che la discussione si era ancora una volta arenata sulla questione delle garanzie per le persone e gli interessi economici francesi. Joxe, capo della delegazione francese, ha dovuto recarsi d'urgenza a Parigi per consultarsi con De Gaulle. I ministri algerini non rientreranno dunque oggi, e forse nemmeno domani. Gli ultimi scogli sono i più difficili da superare.*

Qui a Tunisi si avverte molto meglio che a Parigi tutto il peso di queste ore decisive. Siamo in Africa. L'Africa sa già che sarà una pace di compromesso. Ma i suoi combattenti più avanzati sanno pure che una rivoluzione non firma una cambiale in bianco a favore dell'avversario.

Diplomazie di giovani Stati e vecchi strumenti della dominazione coloniale sono nervosamente in attesa. Tunisi è piena di occhi attenti che scrutano.

I dirigenti algerini rimasti a Tunisi sono introvabili per la maggior parte degli osservatori. Negli alberghi c'è il viavai quotidiano degli uomini d'affari tedeschi, americani, inglesi. A Rabat il re del Marocco, Hassan II, sta facendo di tutto per ottenere dal governo francese la autorizzazione a recarsi personalmente in Francia, appena sarà venuto il momento, per «liberare» Ben Bella: il giovane monarca vuole riprendere sotto la sua protezione, con un gesto solenne, i ministri algerini che erano ospiti di suo padre nel 1956, quando i francesi li catturarono.

Il Consiglio nazionale della rivoluzione algerina è pronto a riunirsi a Tripoli. Discuterà a fondo le linee del compromesso abbozzato da Dahlab e Joxe. Contrariamente a quanto si diceva nei giorni scorsi a Parigi, non è prevista nessuna riunione del GPRA per esaminare il risultato delle ultime conversazioni con Parigi. Invece, la riunione del Consiglio nazionale della rivoluzione avrà un carattere ben più sostanziale di quanto non si lasciasse intendere fino a ieri. In un primo tempo, anche gli algerini avevano pensato che potesse bastare, per la ratifica degli accordi, la riunione a Tunisi di un comitato ristretto, emanante dal Consiglio della rivoluzione. Poi, però, ha prevalso l'idea che si dovesse discutere a fondo; e tutti i membri del C.N.R.A. sono stati convocati a Tripoli. Il presidente Ben Khedda aveva deciso di partire per Tripoli questa mattina alle 11 in automobile: ci sono 1500 km. ma la strada è buona e scorrevole. Durante la notte, comunque, la partenza è stata rinviata. Prolungandosi l'attesa è difficile che il C.N.R.A. possa riunirsi prima di martedì mattina.

Nel frattempo, i giornalisti ragionano: se si è scelta Tripoli e non Tunisi, ciò conferma che la riunione non sarà puramente formale. Ci sarà discussione. Ci sarà pure chi opporrà delle riserve alla linea d'accordo stipulata con Parigi. Fra questi, probabilmente, l'ex presidente Ferhat Abbas, che da Rabat, dove vive da qualche mese, andrà direttamente a Tripoli. Anche se la discussione sarà animata, il parlamento della rivoluzione non dovrebbe contraddire le decisioni del governo. Nel CNRA vale la maggioranza dei quattro quinti, che è acquisita in partenza, a quanto sembra. Però, si può giurare che nessun problema verrà evitato, per ragioni di prudenza o di calcolo. Per questo, gli osservatori pensano che le discussioni dureranno quattro o cinque giorni. Tripoli è un posto adatto per una simile riunione. I giornalisti sono costretti a chiedere un visto, e non lo otterranno.

Per il momento, siamo an-

SAVERIO TUTINO

(Continua in 11. pagina 6 col.)

Inchiesta di Luca Pavolini e Valentino Parlato - 1.

«Poli industriali» nel Mezzogiorno

Nuovo e vecchio nel profondo Sud

Qualcosa di nuovo accade nel «profondo Sud», qualcosa di serio. Nei diciotto anni post-bellici, tre decisivi fenomeni hanno investito e modificato profondamente la società meridionale: innanzitutto il grande fattore di unificazione politica e sociale rappresentato dai partiti e dai sindacati nazionali; in secondo luogo, le lotte contadine e i colpi subiti dal latifondo con la riforma agraria; in terzo luogo, oggi, un avvio all'industrializzazione, che sta procedendo di pari passo con un'emigrazione di massa tale da trovare riscontro soltanto con quanto si verificò all'inizio del secolo. Tutta la realtà si muove: niente è più come prima. Anche là dove ogni cosa è avviluppata nell'abbandono e nella tragedia — e plaghe vastissime, regioni intere sono in queste condizioni — non si può parlare di una situazione immutata: perchè quando gli altri camminano, cambia lo stato di chi sta fermo. Per essere più precisi quell'abbandono e quella tragedia fanno parte essi stessi del processo in corso, ne rappresentano una condizione. Il Mezzogiorno ha già pagato un prezzo sociale spaventosamente alto per il «miracolo italiano»: due milioni di emigrati, una pesante emorragia di forze vitali, la cronica crisi agricola. Adesso gli si chiedono nuovi prezzi: lo sfruttamento della sua manodopera, l'utilizzo casuale e disorganico delle sue risorse, l'assenza di un controllo democratico sui criteri di programmazione e di intervento dei gruppi capitalistici dominanti.

Per anni, tutto il movimento democratico del Mezzogiorno si è battuto per avere quelle eliminiere che sono il sintomo d'una civiltà più avanzata, e il nostro Partito è stato in prima fila nella lotta. E' stata questa, anzi una componente importante di quella spinta popolare che ha mutato il clima politico del paese, che ha sollecitato soluzioni nuove. Vi saranno stati talvolta genericità e semplicismi nella agitazione per le fabbriche nel Sud: ma esatta era la visione storica che l'ispirava, giusto il collegamento con le necessità vitali delle masse meridionali. Perciò il movimento operaio non è sprovveduto e disarmato dinanzi ai nuovi compiti che gli si pongono. Oggi il capitale finanziario, nell'ambito della sua espansione, punta anche sul Mezzogiorno, tende ad integrarlo in un suo quadro economico e politico; e ciò coincide con determinate scelte di governo, con determinati orientamenti nuovi della Democrazia cristiana.

Scopo dell'inchiesta che il nostro giornale ha condotto nei «poli» di sviluppo è quello di afferrare alcuni termini di un evento che sta mutando rapporti tradizionali e che è destinato a pesare sul futuro dell'intero paese, e non del Mezzogiorno soltanto. Nascono concentrazioni di industrie grandi, medie e piccole, altre agglomerazioni si trasformano, vecchie strutture produttive decadono; gli equilibri preesistenti si rompono; nella disgregazione storica del Sud sorgono centri di aggregazione sociale, politica, produttiva, culturale.

E' un progresso? Sì, è un progresso, nel senso che permetterà di condurre l'azione su un terreno più avanzato, basandosi sui grossi nuclei operai di nuova formazione. Il vero progresso — lo sappiamo bene — non è un fatto naturale e spontaneo, è solo frutto di una lotta ininterrotta, condotta sempre nelle condizioni prospettate dalla realtà. Perciò il discorso si sposta sul tipo di espansione che abbiamo davanti, sul ruolo essenziale e prevalente che giocano i grandi monopoli privati, sulla subordinazione della pubblica spesa, dei pubblici poteri, dei pubblici enti alle decisioni del grande capitale, sulle conseguenze che si determinano nel campo dell'occupazione, sulle contraddizioni e sugli squilibri che sorgono, sull'accresciuto distacco tra Nord e Sud, sui pesanti residui del passato che non solo non vengono liquidati, ma vieppiù incancreniscono. Il movimento democratico, il partito della classe operaia non hanno da affrontare due problemi, uno per le zone di sviluppo del Nord e del Sud, e un altro per le zone di sottosviluppo e di abbandono, ma un unico problema: che è quello di precisare e portare avanti la propria alternativa per un reale progresso unitario del paese, in un rapporto armonico tra industria e agricoltura, tra città e campagna; che è quello di riaffermare la democrazia e i poteri d'intervento e di controllo della collettività contro l'arbitrio unilaterale del nuovo feudalesimo monopolistico.

La calata dei monopoli nel caos di Napoli

NAPOLI, febbraio. — *Che cosa significa un «polo» di sviluppo industriale in una delle città più caotiche e contraddittorie del mondo? In che senso le vecchie e le nuove fabbriche «reagiscono» su questa società complessa e disgregata, sui vicoli brulicanti, sui bassi miserabili, sui mille piccoli e inverosimili «mestieri» dei napoletani? Quali scintille provocano il contatto tra il capitalismo moderno e i residui borbonici e laurini?*

La prima cosa da dire è che il capitalismo punta forte su Napoli. Questa città, questa provincia assorbono da sole circa un quinto di tutti i crediti fatti dallo Stato ai privati che avviano iniziative industriali nel Sud. E' una scelta che nasce da considerazioni politiche generali, dalla preesistenza di un apparato industriale pubblico su cui appoggiarsi, da motivi speculativi.

Grosso modo, *si possono individuare tre linee di sviluppo. Dopo i ridimensionamenti postbellici e le lotte operaie che ne hanno imposto il salvataggio e la riconversione, le aziende meccaniche statali stanno raggiungendo un certo assestamento. Le perdite di manodopera però non sono state interamente compensate, e soprattutto si continua sulla strada di un aziendalismo che ignora un'organica politica di gruppo, di complesso. E' interessante che l'Aerfer di Pozzuoli e l'Avis di Castellammare puntino sulle costruzioni ferroviarie. Ma per il resto — a parte il caso dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, dedicatasi soprattutto al montaggio delle automobili Renault — non si sfugge all'impressione d'una sostanziale casualità d'indirizzi, e al tempo stesso di un crescente legame della Finmeccanica con i monopoli privati italiani e stranieri. La Fabbrica Macchine Industriali lavora soprattutto per l'esportazione, la Navalmeccanica è investita dalla crisi cantieristica, la Selenia è stata creata in compartecipazione con la Edison e con l'americana Raytheon, la OMEN ha concluso un accordo col gruppo americano Walworth, ed è stata conclusa un'intesa fra la Finmeccanica e il gruppo tedesco Dürkopp per una azienda di cuscinetti a sfere. Nel campo siderurgico, l'Italsider di Bagnoli appare in espansione, ha portato in cinque anni i propri effettivi da 3 800 a 5 200 dipendenti, e sembra aver stabilito un collegamento produttivo con l'Ilva e con la Dalmine di Torre Annunziata, anche esse statali.*

Il secondo aspetto è rappresentato dalla «calata» massiccia dei monopoli. Non ci sono nuove iniziative di grossissime dimensioni. Ma le «grandi firme» sono presenti in buon numero. La Olivetti è a Pozzuoli dal '55 e ha oltre mille dipendenti. Vi sono la Pirelli, la Fiat, la Cisa-Viscosa, la Remington (800 lavoratori), la CGE (che produce i frigoriferi «Cone»), la Montecatini (Rhodiatoce e Tubi Bonna), la Falck (Cantieri Metallurgici di Napoli e Castellammare), la Lepetit e l'Italtubi a Torre Annunziata, la Colussi e la Motta-Sud, vi sono gruppi olandesi, svedesi, tedeschi, specie

Colloquio di due ore tra Fanfani e Nenni a Palazzo Chigi

All'esame dei socialisti il programma del governo

La direzione del PSI unanime su un primo apprezzamento positivo — La direzione d. c. approva l'accordo tripartito

Ieri mattina l'on. Fanfani ha ricevuto a Palazzo Chigi i compagni socialisti Nenni, Pertini e Barbareschi, ai quali ha riferito sugli accordi raggiunti al termine delle trattative tra DC, PRI e PSDI. Il colloquio, iniziato alle ore 10, si è concluso alle 12,05.

All'uscita i giornalisti hanno circondato l'on. Nenni per chiedere «qualche impressione» sul colloquio. «Non si tratta di impressioni — ha risposto il *leader* socialista — anzi di dare delle impressioni. Il Presidente del Consiglio designato ci ha messo al corrente degli accordi raggiunti tra i tre partiti, cioè DC-PSDI-PRI, per quel che riguarda il programma del nuovo Governo. Noi abbiamo fatto alcune osservazioni in sede di discussione con il Presidente designato e ci siamo riservati di dare entro la giornata di lunedì l'opinione del nostro Partito, consultando il Comitato centrale del Partito ed anche i gruppi parlamentari socialisti della Camera e del Senato».

Un giornalista ha ricordato allora l'espressione dell'onorevole Reale sul «coraggio con cui è stato formulato il programma». Anche questa volta Nenni ha eluso la domanda rinviando gli interpellanti agli apprezzamenti che il Comitato centrale e i gruppi parlamentari del PSI non mancheranno di dare lunedì sera.

Più tardi, conversando a Montecitorio, l'on. Pertini ha detto ai giornalisti che il colloquio con Fanfani è stato molto cordiale; non ha voluto tuttavia aggiungere altro. Sempre a Montecitorio Nenni ha avuto poi dei colloqui con alcuni esponenti socialisti e, in particolare, con il *leader* della sinistra Vecchietti.

Il comitato centrale del PSI è stato convocato per domani alle ore 18. Lo ha deciso la direzione socialista nel corso

Vice

(Continua in 10. pagina 7. col.)

L'assise operaia chiede al governo un impegno per la pace dell'Italia

Il teatro gremito di delegazioni da tutte le regioni - Messaggio di La Pira - La relazione di Bellomo e il saluto di Eduardo De Filippo - Stamane la sfilata della pace

MILANO — Eduardo De Filippo (al centro, seduto) tra i delegati che hanno partecipato all'assise operaia (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 17 — L'incontro operaio per la pace ha gremito all'inverosimile il teatro Odeon, delegati operai di 457 fabbriche, rappresentanti i lavoratori di oltre mille grandi aziende e di un numero incalcolabile di piccole e medie, sono confluiti oggi da tutta Italia nella metropoli lombarda per mettere a confronto idee e iniziative atte a dare il migliore contributo alla difesa della pace e a fare del 1962 «l'anno della pace».

Preceduto da centinaia di assemblee piccole e grandi, di reparto e di fabbrica, da discussioni condotte in migliaia di Commissioni interne, promosso da organismi di ogni tendenza politica, vivificato dalla adesione entusiastica di decine e decine di comitati sorti dalla fabbrica, sotto i nomi più vari e ai più vari livelli, non poteva avere più lusinghiero successo. Le adesioni di organismi politici e sindacali, di organizzazioni culturali, di consigli e di giunte comunali e provinciali, di uomini politici e di cultura, sono state talmente numerose, che il presidente dell'assemblea, l'operaio Vito Basilico della Commissione interna della Pirelli, non ha potuto neppure citarle tutte per non soffocare la discussione.

Presenti in sala fra i delegati operai anche moltissimi parlamentari, fra i quali abbiamo notato l'on. Umberto Terracini, il sen. Velio Spano, l'on Davide Lajolo, l'onorevole Giuseppe Alberganti, il sen Francesco Scotti, il sen. Piero Montagnani Marelli, l'on. Francesco Soliano, l'on. Giovanni Bottonelli

ARTURO BARIOLI

(Continua in 10. pagina 9. col.)